***Quello che conviene sapere sulle Sirene quando se ne incontra una, come sul Pontelungo …***

di Gigi Spina

già Professore di Filologia Classica all’Università Federico II di Napoli, membro del Centro Antropologia e Mondo Antico, Università di Siena.

*Premessa*

Quando, nel 2007, pubblicai il mio volume *Il mito delle Sirene*, con un racconto introduttivo di Maurizio Bettini (Einaudi, Torino, ora esaurito), non avrei immaginato di incontrare di nuovo Sirene proprio a Bologna, sul Pontelungo, ora in ristrutturazione. E non solo sul Pontelungo, ma ampiamente diffuse in fontane, su portoni, su facciate di monumenti, con funzione decorativa, tendenzialmente benevole protettrici dei luoghi.

Molto lontane, quindi dall’origine del mito e dai racconti che le riguardarono. E anche dal modo con cui oggi vengono spesso citate e conosciute.

Converrà dunque fare un passo indietro e ripercorrere in breve la loro storia, per arrivare, infine, al Pontelungo e a Bologna.

*1. Le Sirene omeriche e le prime raffigurazioni*

Di Sirene sembra si parli anche in antiche tavolette del periodo minoico e miceneo: semplici raffigurazioni di teste di Sirene e di esseri ibridi, sulle quali si sta ancora indagando.

In ogni caso, siamo in un’epoca precedente ai poemi omerici, in particolare all’*Odissea*, il poema nel quale, nel libro XII, Ulisse racconta ai Feaci, che lo hanno ospitato naufrago, le sue avventure sulla via del ritorno da Troia verso Itaca.

Ulisse non le descrive, racconta solo (uso la traduzione metrica di Daniele Ventre) che Circe, la dea maga che aveva tentato invano di tenerlo presso di sé, lo aveva messo in guardia dalle pericolose Sirene (vv. 39-46):

*Raggiungerai le Sirene, da prima, coloro che a tutti*

*gli uomini tessono incanti, a chiunque giunga da loro.*

*Ed a colui che da ignaro le accosta, a chi ascolta la voce*

*delle Sirene, non più la consorte e i teneri nati,*

*quando ritorna alla patria, s’appressano, e intorno son lieti,*

*no, le Sirene gli tessono incanti con voce sonora,*

*standosi assise su un prato; e gran mucchio d’ossa è d’intorno,*

*d’uomini in putrefazione, e se ne disfanno le carni.*

 Come si ricorderà, Ulisse riesce a sfuggire al pericolo seguendo i consigli di Circe: mettendo la cera nelle orecchie dei suoi marinai e facendosi legare all’albero della nave per ascoltare il canto delle Sirene, mentre passano davanti alla loro isola.

Omero non fa dire a Ulisse quante sono o come sono fatte; solo qualche vaso dei primi decenni del V secolo a.C. le raffigura, spesso in numero di tre, con volti e corpi di donna, ma zampe di uccello e accompagnate da strumenti musicali. La scena più raffigurata è proprio quella del passaggio della nave di Ulisse.

Da Omero, dunque, nasce la lunga storia delle Sirene che, nel corso del tempo, faranno altri incontri con protagonisti dei miti o della storia (dal mitico cantore Orfeo alle Muse, dal re Alessandro Magno il Macedone a Cristoforo Colombo).

*2. Le sirene cambiano aspetto*

Durerà qualche secolo la vita delle sirene come donne-uccello.

Alcuni mitografi e poeti proveranno anche a spiegare il loro aspetto come frutto di una metamorfosi da semplici ragazze che erano: o perché avessero chiesto loro stesse di avere le ali per percorrere il mondo a volo in cerca della loro amica rapita da un dio maligno, o perché la dea dell’amore, Afrodite, avesse voluto punirle per il rifiuto dell’amore e la scelta della verginità.

Altri poeti, fissandone in tre il numero, daranno loro dei nomi ‘parlanti’, come Partenope, la sirena dal volto di ragazza, addirittura legata alla fondazione della città di Neapolis.

In ogni caso continuerà a caratterizzarle il canto, l’attitudine musicale; con una complicazione in quanto esseri femminili.

Sì, perché la voce della donna, per la cultura antica, era pericolosa in sé, capace di affascinare, di irretire, di sedurre, non necessariamente grazie alla bellezza del corpo.

E insieme al canto continuò a caratterizzarle anche la presenza dell’acqua, del mare, come scenografia delle loro attività pericolose, forse perché avevano per padre un fiume capace di trasformarsi, Acheloo. Mentre, se la madre era una delle Muse, magari quella legata al canto, si spiega che le Sirene contassero sulla propria voce e sulla loro conoscenza del passato, del presente e del futuro (proprio come le Muse).

Fino al punto, come si racconta, che sfidassero addirittura le Muse in una gara di canto, finendo col perdere, essere spennate e fare una brutta fine.

Insomma, tutti questi particolari cospirarono perché i primi scrittori legati alla diffusione del Cristianesimo, i cosiddetti Padri della Chiesa, vedessero nelle Sirene l’incarnazione del male, delle tentazioni del corpo, se non l’origine delle eresie che mettevano a rischio la fede.

Le Sirene furono condannate, quindi, a essere raccontate e interpretate come canore tentatrici: o dei naviganti, svolgendo lo stesso ruolo delle prostitute che nei porti adescavano i marinai di passaggio; o dell’umanità intera, in quanto donne capaci di offrire promesse ingannevoli e pericolose, che riuscivano a mascherare col fascino della cultura o del piacere.

E poi, a un certo punto, verso il VII secolo d.C. (almeno, stando alle nostre conoscenze), le Sirene cambiano aspetto, conquistando la forma che oggi si conosce meglio e che porterà loro fortuna, anche dal punto di vista iconografico: quella di donne-pesce. Non c’è un racconto che illustri questa metamorfosi, come era capitato per le donne-uccello. Ne troviamo la prima testimonianza in una sorta di manuale delle mostruosità:

*Liber mostrorum de diversis generibus (VII-VIII sec. d.C.):*

*Le Sirene sono fanciulle marine, che seducono i marinai con la bellezza del corpo e la dolcezza del canto. Dalla testa fino all’ombelico hanno aspetto di vergine, del tutto simili a creature umane; hanno, però, code squamose di pesci, che nascondono sempre sott’acqua.*

*3. Qualche racconto sulle Sirene moderne*

Ecco, dunque, le ‘nostre’ Sirene: esperte di fascino, di seduzione, capaci di nascondere la loro ‘metà’ pericolosa e ibrida, che metterebbe in allarme chiunque.

Ma la femminilità della loro figura, sempre più marcata, segue naturalmente le vicende umane dell’amore, che mutano anche nella percezione e valutazione delle varie culture del mondo, nei secoli che arrivano a noi.

Si sviluppano, quindi, nuovi racconti di singole Sirene che vorrebbero mescolarsi al mondo degli umani, innamorandosi di un loro rappresentante: come, per esempio, nella drammatica ‘favola’ di Christian Andersen, poi addolcita nel finale dal cartone animato di Walt Disney.

Parlo della Sirenetta, immortalata, quasi con funzione protettiva, all’ingresso del porto di Copenhagen; come la Sirena di Varsavia, legata alla Vistola, che ha saputo difendere la città dai nemici, grazie alla gentilezza dei pescatori o di un singolo abitante della città; oppure posso ricordare la famosa *Lighea* di Tomasi di Lampedusa, la Sirena di cui si innamora un professore esperto di letteratura greca.

Nelle riprese e riscritture moderne, nei non pochi romanzi, racconti e film a esse dedicati, davvero in costante aumento, le Sirene possono tutto: vendicarsi di Ulisse; incontrare amanti fedeli, pronti a sacrificarsi per loro; abitare un mondo dispotico in cui vengono allevate come cibo.

Ma possono anche essere una facile metafora per giornalisti, politici, filosofi, predicatori in genere o aspiranti influencer; continuando, cioè, a rappresentare la promessa ingannevole di un qualsiasi traguardo o successo futuro, prospettato, invece, solo per attirare dalla propria parte e conquistare qualche potere. Traguardo o successo che si rivelerà falso e addirittura dannoso.

Nell’uso di questa metafora si continua, dunque, a far vivere il sospetto, la paura della promessa che affascina, che illude, che intontisce.

E continua purtroppo, implicita, l’accusa al genere femminile di questa prerogativa seduttiva.

Ma, per fortuna, accanto alle storie, ai racconti, ai film, esistono anche i monumenti, le raffigurazioni, gli emblemi, le invenzioni decorative.

Da questo punto di vista, le Sirene di Pontelungo sono il significativo esempio di un fenomeno molto molto più vasto: il recupero, a livello di oggettistica, di arte - accanto, naturalmente, alle immagini che continuano a raffigurare i momenti del mito antico - di una visione pacificata delle Sirene, legate ai corsi d’acqua, come figure capaci di proteggere l’ambiente e la popolazione.

Spesso caratterizzate da simboli di abbondanza e fertilità (il seno che allatta, addirittura piccoli sirenotti, maestosità e dignità delle forme, postura nobile e rispettabile), le Sirene, in questi casi, sono davvero lontane dalle immagini omeriche e dalle condanne religiose.

Fanno parte di un mondo positivamente ibrido; capaci, in quanto figure femminili, di una propria identità positiva, che viene riconosciuta nei singoli luoghi dove presidiano spazi di vita quotidiana senza più promettere invano o ingannare.

In attesa, magari, della prossima metamorfosi.

[Sul mito delle Sirene continuo a lavorare e aggiornarmi dal 2006; dal sito [www.luigigigispina.altervista.org](http://www.luigigigispina.altervista.org) si possono scaricare i numerosi articoli e note che ho dedicato all’argomento, elencati nella bibliografia generale nella pagina di ingresso e presenti nelle varie sezioni del sito]